

Verdi e comunisti contrari alla proroga che dà ai prefetti la possibilità di mantenere il coprifuoco

Dal presidente francese requisitoria contro il razzismo: va riconosciuta la diversità della società francese

Francia, stato di emergenza per altri 3 mesi

L'opposizione contro il provvedimento deciso dal governo per fermare la violenza
Chirac in tv difende la linea dura ma ai giovani delle banlieue dice: siete tutti figli della Repubblica

di Gianni Marsilli / Parigi

STATO D'EMERGENZA ancora per tre mesi: è questo il progetto di legge che il governo presenterà oggi all'Assemblea nazionale. Per giustificare una simile decisione, senza precedenti, Jacques Chirac ha finalmente deciso di parlare direttamente ai francesi, in

un messaggio televisivo a reti unificate. L'ordine pubblico resta la priorità: da qui la possibilità, concessa ai prefetti, di tradurre lo stato di emergenza in coprifuoco, oppure nel divieto di pubbliche manifestazioni com'è già accaduto a Parigi e Lione. Chirac non ha minimizzato gli avvenimenti: «Sono gravi, e hanno comportato drammi umani e considerevoli danni materiali». Per questo «la giustizia sarà senza debolezze». Insistendo sul registro della fermezza, evidentemente preoccupato dai sondaggi che indicano un aumento di consensi verso l'estrema destra, Chirac ha anche promesso di «combattere l'immigrazione irregolare» oltre a minacciare provvedimenti contro quei genitori che non esercitano la loro autorità. Ma il capo dello Stato, che nel '95 venne eletto sulla base della sua denuncia della «frattura sociale», non poteva scordare le radici vere della rivolta.

A queste ha dedicato la seconda parte del suo intervento: «Non costruiremo niente di durevole senza combattere il veleno che sono le discriminazioni». Ha fatto appello all'Alta Autorità appositamente costituita perché si puniscano quei datori di lavoro che negano un impiego a chi non sia «bianco», o a chi non possa esibire un indirizzo giudicato «rispettabile». Ha aggiunto: «Non costruiamo niente se non riconosciamo la diversità della società francese». Ha svolto insomma una requisitoria contro il razzismo, apparente o strisciante, che percorre ancora il paese. «Siete tutti figli della Repubblica», ha detto ai ragazzi delle banlieues. Ha promesso nuovi interventi dello Stato: la creazione di un servizio civile (che potrebbe interessare 50mila giovani), un piano di rinnovamento urbano, misure contro l'indebitamento delle famiglie. Ha richiamato all'ordine i media, in particolare quelli tv: ne vedrà presto i responsabili, affinché «riflettano meglio la diversità della società francese». In altre parole, perché ci sia qualche presentatore che non abbia l'aria bretonese o alsaziana. Sul fronte dell'opposizione, neanche la proroga dello stato di emer-



Gendarmi in perlustrazione nella periferia di Tolosa Foto Ap

genza è riuscita a rivitalizzare e compattare il partito socialista. Se i verdi e i comunisti si sono detti subito radicalmente contrari, il Ps si è limitato ad esprimere le sue profonde riserve sul provvedimento. I socialisti vogliono valutare quanto il governo proporrà all'Assemblea, non essendo contrari per principio a simili misure d'urgenza, per quanto si dicano «molto riservati e circospetti». Con ogni probabilità finiranno per votare contro, ma non chiudono la porta ad una eventuale astensione.

L'idea è di fornire l'immagine di un partito responsabile, ma il risultato è quello della cacofonia: sindaci e deputati del Ps fanno ormai ognuno a modo suo. L'indeterminatezza del partito è all'origine di un giudizio molto severo dei francesi sulla principale forza della sinistra. Secondo un sondaggio Csa per «Le Monde», il 59% giudica che il Ps svolga il suo ruolo di opposizione «piuttosto male o molto male», contro un giudizio positivo che non supera il 28%. Non solo: il 52% dice che un Ps al gover-

no avrebbe affrontato la crisi delle banlieues «nello stesso modo» della destra. Di più e di peggio: il 60% dei francesi non ritiene il Ps capace di vincere le presidenziali del 2007. Quanto al congresso che si terrà a fine settimana a Le Mans, il 66% lo vede come un'arena per competizioni di carattere personale più che occasione di dibattito. Il sondaggio, in sintesi, denuncia una frattura tra il partito e la sua base sociologica, e un rischio capitale: quello di non essere più il partito dell'alternanza.

Terrorismo

«Algeria come esempio» Fini dimentica i diritti

DI GABRIEL BERTINETTO

L'Algeria è certamente un partner commerciale importante per l'Italia. Siamo il loro primo cliente. Da lì viene il gas che entra nelle nostre case per la cucina e il riscaldamento. Siamo anche il loro secondo fornitore, di macchine utensili soprattutto, subito dopo la Francia. Ma l'indiscutibile interesse economico alle buone relazioni con il paese maghrebino non giustifica l'eccesso gratuito di entusiasmo con cui il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha condotto i suoi positivi giudizi sul modo in cui è stata affrontata in loco l'emergenza terroristica. Poteva esprimere tutta la legittima soddisfazione sua e nostra per il superamento della fase peggiore dello scontro con la violenza di matrice islamista. Ma il plauso incondizionato alla strategia adottata per reprimere la rivolta scatenatasi nel paese a partire dal 1992, fa parte di quella incontinenza diplomatica di cui Fini sta dando ripetutamente prova negli ultimi tempi. È fresca la clamorosa figuraccia nella crisi internazionale aperta dai proclami anti-israeliani del presidente d'Iran, Ahmadinejad. Il ministro degli Esteri anziché convocare il rappresentante di Teheran per esprimergli la protesta del nostro governo, annunciò che si sarebbe recato a manifestare sotto le finestre della sua ambasciata. Poi com'è noto, resosi conto della gaffe, fece una precipitosa marcia indietro, senza ammettere che era anche il suo ruolo istituzionale ad impedirgli di aderire al raduno, e sostenendo che non andava solo per evitare ritorsioni sui nostri concittadini. Ieri in visita ad Algeri, ha trasformato la tragedia vissuta dalla popolazione locale nella lotta al terrorismo in un modello da proporre all'Europa e al mondo occidentale, che «dovrebbero guardare con grande attenzione all'azione delle autorità algerine. Se vogliamo che il mare Mediterraneo sia un mare riappacificato dobbiamo agire come ha agito l'Algeria: inflessibilità nei confronti del terrorismo associata a una forte iniziativa riformatrice». Detto così, suona persino bello e giusto. Purtroppo una lode così sperticata trascura alcuni particolari per nulla secondari. Non solo «l'autentica riconciliazione nazionale», menzionata da Fini, ha suscitato polemiche feroci in patria, apprezzata da molti, osteggiata da chi teme un colpo di spugna su tanti crimini atroci. Ma oltre a ciò, la «pur doverosa repressione di tipo militare» applicata per soffocare la rivolta armata integralista è stata macchiata da gigantesche violazioni dei diritti umani, esecuzioni sommarie, torture. Alla barbarie dei gruppi terroristici si è contrapposta spesso la barbarie di rappresaglie indiscriminate. Se Fini voleva dimostrare soddisfazione per la fine (meglio sarebbe dire il ridimensionamento) della minaccia terroristica, poteva spendere anche qualche parola di critica agli eccessi ed agli abusi. Il modello suggerito all'Europa ed al mondo sarebbe stato ugualmente efficace, ma assai più civile.

Via alla Grande coalizione, chiusa l'era Schröder

L'addio in lacrime dell'ex cancelliere al congresso della Spd. Forse la pittura nel suo futuro

di Cinzia Zambrano

DA «GRANDE UOMO politico» a «grande pittore». Nel futuro di Gerhard Schröder, l'ex cancelliere per sette anni alla guida della Germania, ci sarebbero tavolozza e pennelli? A sentire Bruno Buni, pittore pesarese trapiantato in Germania, amico di vecchia data di Schröder e signora, sembrerebbe di sì. In un'intervista a una emittente regionale tedesca, Buni ha rivelato che Schröder intenderebbe dedicarsi a tempo pieno alla pittura. Pare che abbia già comprato tutto l'occorrente. Per ora l'artista italiano ha ammirato solo qualche schizzo del suo celebre amico, ma si dice certo che Schröder come è stato «un grande uomo politico», così sarà «un grande pittore». L'ennesima notizia su quello che l'ex cancelliere tedesco farà una volta abbandonato il pulpito del Reichstag, è arrivata proprio mentre Gerhard teneva il suo ultimo discorso da cancelliere al congresso della Spd a Karlsruhe, dove a larga mag-

gioranza -su 500 delegati solo 15 hanno votato contro e 5 si sono astenuti- è stato approvato il programma di governo per la Grande Coalizione. Poche ore prima il sì al programma era arrivato anche da Cdu e Csu, anche loro riuniti in congresso rispettivamente a Berlino e Monaco. Ora rimane il taglio del nastro: la candidatura di Angela Merkel a cancelliera deve essere approvata il 22 novembre al Reichstag. Standing ovation e lacrime hanno segnato l'addio di Schröder alla giornata dei socialdemocratici a Karlsruhe. Stavolta il pragmatico ex cancelliere non ha lesinato pathos nel dire addio anche a chi in passato lo ha più volte attaccato per le sue riforme mal digerite. «Abbiamo fatto della Germania un Paese più moderno, più aperto e più giusto. Sono stati sette anni buoni, per il Paese e la Spd». Elegante come al solito, cravatta rossa come al solito, Schröder ha parlato per mezz'ora, incoraggiando i delegati a dire sì al programma per la Grande coalizione, che «porta chiaramente la firma socialdemocratica». Poi, rivolto a Franz Müntefering, l'alleato di sempre, il fedelissimo tra i fedelissimi,



L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder al congresso dell'SPD Foto Reuters

ha detto: «Il partito e il paese hanno bisogno di te nel governo». Affettuosità politiche. In mattinata, Müntefering aveva a lungo tessuto le lodi di Schröder sia come cancelliere che come leader della Spd: «Caro Gerd, tu hai scritto un pezzo di storia del nostro paese. La Germania e la Spd ti devono molto», aveva detto il vice-cancelliere nel prossimo

governo Merkel, suscitando le lacrime di Schröder, che si era alzato dal suo posto alla presidenza andando sul palco ad abbracciare Müntefering. I delegati avevano applaudito Schröder per oltre cinque minuti. Stessa scena dopo l'intervento dell'ex cancelliere, sigillato da altri dieci minuti di standing ovation e commozione. Nulla ha detto Schröder

della sua passione pittorica. Nei giorni scorsi aveva invece dichiarato di voler tornare a esercitare la sua attività di avvocato a Berlino, e voler scrivere un libro sui sette anni da cancelliere alla guida del governo rossoverde. Di certo c'è solo una cosa: in pochi sono pronti a scommettere sulla sua «scomparsa politica» dalla Berliner Republik.

Diritti

Appello per lo scrittore Matvejevic

Un appello «per ristabilire la giustizia, per difendere la libertà di espressione e per ristabilire il diritto di critica», violato dalla sentenza di condanna pronunciata a Zagabria contro lo scrittore croato Predrag Matvejevic. Lo rivolge alle autorità e al popolo croato un gruppo di scrittori e intellettuali, tra i quali Furio Colobo, Tahar Ben Jelloun, Claudio Magris, Dacia Maraini, Erri De Luca, Raffaele La Capria, Francesca Sanvitale, Enzo Siciliano. Matvejevic è stato condannato per aver tacciato come «tafebani cristiani» gli intellettuali nazionalisti, che fomentarono la guerra nell'ex Jugoslavia. «Puntare il dito contro gli intellettuali e gli scrittori che hanno spesso infiammato le passioni nazionalistiche e aiutato i "Signori della Guerra" presuppone una ricerca difficile e rischiosa, ma anche un atteggiamento coraggioso e necessario», si legge nell'appello.

Russia

Rimpasto di governo a Mosca

MOSCA Rimpasto a sorpresa nelle alte sfere del Cremlino: il presidente Vladimir Putin ha nominato Dmitri Medvedev, suo capo di gabinetto dall'ottobre 2003, numero due del governo e in simultanea ha elevato al rango di vicepremier il ministro della Difesa Sergej Ivanov. Putin ha spiegato le promozioni con la necessità di una più incisiva azione del governo (capeggiato dall'incolore Mikhail Fradkov). Ivanov è stato fatto invece vicepremier perché possa garantire un «migliore coordinamento» per la difficile riforma delle forze armate. Il leader del Cremlino ha presentato il rimpasto come se fosse stato suggerito dal primo ministro Fradkov, che però una ridda sempre più insistente di voci dà per spacciato nel giro di pochi mesi. L'obiettivo di Putin sembra piuttosto quello di spianare la strada a possibili suoi successori.

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa

Europea
la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana